

Il ministro Boniver è in grande difficoltà «Non riesco a far capire che si tratta di compatrioti, gente che vuol tornare nel proprio Paese. Assurdo, una vergogna...»

Sono circa 120 vedove (e 900 congiunti) emigrate al di là dell'Adriatico negli anni Venti e Trenta e poi rimaste prigioniere, dimenticate, del regime di Tirana

Italiani d'Albania: rimpatrio vietato

Le Regioni non vogliono accogliere mille connazionali

Cgil: «Gli immigrati prima di tutto vanno aiutati a sistemarsi»



Gravissime accuse del ministro per l'immigrazione e dell'emigrazione Boniver alle Regioni: «Non vogliono dare accoglienza ai nostri connazionali bloccati, cinquant'anni fa, in Albania». Circa un migliaio di persone emigrate al di là dell'Adriatico negli anni Venti e Trenta e poi rimaste prigioniere del regime albanese. L'operazione salvataggio stenta a partire: rimpatriate solo ventinove persone.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Altri problemi per il ministro Boniver, e stavolta non sul fronte immigrazione ma su quello dell'emigrazione, il fronte degli italiani all'estero: c'è un motivo per cui, ormai da mesi, il ministro non riesce a far tornare i nostri centoventi connazionali, e i loro circa novecento congiunti, dimenticati, per anni, nell'Albania comunista. Ed è un motivo che il ministro spiega con imbarazzo: «Semplicemente non riesco a convincere le Regioni italiane di quanto sia giusto e sacrosanto accogliere questi italiani rimasti prigionieri, per tanti anni, del regime albanese».

«E' così: italiani che non vogliono tornare in Italia. Spiegando che la maggior parte dei rappresentanti delle Regioni pone ai tecnici del ministero due insormontabili difficoltà: niente case e niente posti di lavoro. Allargano le braccia: «Ci spiace, ma non sapremmo proprio dove metterli e cosa farli fare».

Il ministro Boniver è molto seccato: «No, l'elenco delle Regioni che creano problemi non lo faccio, sarebbe tremendo per loro, che figura ci farebbero?... Dico solo che le Regioni a statuto straordinario sono quelle un po' più disponibili. Le altre, invece... che vergogna, è una vera vergogna. Ma non sono italiani come noi?».

Erano emigrati al di là dell'Adriatico negli anni Venti e Trenta, e cercavano fortuna. Immaginario una vita ricca e felice nella colonia dell'impero mussoliniano. Li trovò, invece, la guerra: e la colonia dei

sogni si trasformò nell'incubo di un gulag. Per oltre cinquant'anni hanno smesso di esistere. Il regime albanese li ha nascosti, sfruttati, perseguitati. Nessuno loro lettera è mai arrivata a destinazione. Ogni telefonata è stata intercettata. E chi cercava di avvicinarsi al recinto dell'ambasciata veniva bloccato, arrestato, picchiato: con gli italiani, considerati sempre e solo fascisti, gli sgherri della Sigurimi, la polizia segreta, se possibile, erano ancora più feroci.

«E' una tragedia umana», ripete, da mesi, l'ambasciatore a Tirana Torquato Cardilli. Una tragedia con mille storie di vite spezzate: come quelle dei fratelli Cini, di origine veneziana, e poi finiti a Durazzo, negli anni Venti, con loro padre, un falegname.

«A Durazzo dovette andare, lì c'è molto lavoro, nelle colonie del Duce c'è sempre molto lavoro: diventerete ricchi». Il falegname credette alla bugia e parlò. I suoi figli sono ancora in Albania. Senza lavoro, disperati. E con la più terribile delle alienazioni: quella sponda a sole tre ore di mare è la sponda della loro terra.

Il governo italiano si è accorto di questi connazionali dimenticati nel marzo dell'anno

scorso. Tempo di glistnost. Mentre migliaia di albanesi affamati cercavano un imbarco, una zattera, un qualsiasi rottame galleggiante su cui salire per attraversare l'Adriatico, una signora esile, vestita di stracci, bussò alla sede dell'ambasciata italiana. In mano, una carta d'identità sbiadita: «Salve, sono italiana anch'io...».

Contarli, censirli tutti, non è stato facile. E molto importante è stato l'aiuto del contingente militare italiano spedito in Albania per organizzare e gestire l'arrivo degli aiuti economici. «Non ci sono strade, da quelle parti, e certi paesi sono raggiungibili solo con le jeep» racconta il ministro Boniver - «Alla fine, però, siamo riusciti a contarli tutti o quasi tutti i nostri connazionali. La maggior parte sono vedove, e quasi tutte, naturalmente, chiedono di poter portare qui in Italia i loro figli, i loro nipoti, tutta gente che vive in condizioni di estrema povertà».

Il ministro Boniver è riuscito ad ottenere un decreto di rientro. Ma finora solo ventinove persone sono state rimpatriate. Per gli altri, solo un pacco dono a Natale. «Abbiamo pensato che così si sarebbero sentiti meno abbandona-

ti», spiegano al ministero per l'Emigrazione.

E pure distribuire i pacchi non è stato facile: sono dovuti intervenire ancora i militari del contingente italiano. In alcune cittadine, la distribuzione ha avuto momenti di tensione. Gli albanesi hanno capito che erano pacchi pieni di dolci. E' successo di tutto. I primi giorni del prossimo mese, il ministro Boniver tornerà in Albania. I funzionari del suo ministero sperano di avere, per quel tempo, notizie migliori dai rappresentanti delle Regioni. «Ma non sarà facile convincerli - spiegano - Anche per dare ospitalità ai profughi albanesi, le Regioni creano un mucchio di problemi, e tutto si risolve solo quando scattarono le ordinanze prefettizie. Quando, sulla faccenda, ci mise mani il ministero dell'Interno... Ma, insomma, stavolta la faccenda è diversa: queste mille persone sono italiane...».

La Boniver è piuttosto rassegnata: «Un altro gruppo di vedove spero comunque di riuscire a portarmelo indietro... L'ultima volta, alcune di loro, le più anziane, le chiesero: «Almeno ci faccia morire in Italia, signora».

ROMA. Si al decreto sulle espulsioni che modifica la legge Martelli, purché accompagnato da una politica attiva di inserimento per gli extracomunitari che vogliono vivere e lavorare in Italia. Questa la posizione della Cgil che sul «piano immigrazione» a Roma, la città a più alta densità di extracomunitari, ha condotto un'inchiesta «a tappeto», formulando nel contempo concrete proposte per la vita e il lavoro degli extracomunitari, sulle quali sollecita una risposta dalle istituzioni. Il sindacato di polizia, Lisipo, giudica invece la recente «stratta» alla legge Martelli «ardiva e del tutto insufficiente», ma comunque «un segnale, anche se timido, nella direzione giusta».

Ma torniamo alle iniziative messe a punto dalla Cgil. Fra queste l'organizzazione del lavoro ambulante, tanto diffuso tra gli immigrati, quanto non censito. Seguendo un codice di comportamento regolamentato, con tariffe «certe», potremmo avere, afferma il sindacato, categorie di lavoratori come i lavavetri, i lustrascarpe, gli addetti alla manutenzione e ai piccoli lavori di riparazioni domestiche, con progetti di lavoro coperti da un'assicurazione speciale, simili a quelli che nel dopoguerra emigrarono molti italiani. Sul piano dell'accoglienza, la Cgil lancia l'idea di utilizzare gli ostelli che furono costruiti nella cintura romana all'epoca dei mondiali di calcio, dalle dimensioni definite «ideali» (dai 30 ai 60 posti letto), ora chiusi e abbandonati con tutte le loro suppellettili e loro arredi. Il sindacato si dichiara disposto a gestirli, insieme alla Caritas e alle asso-

ciazioni di volontariato. Gli stranieri nella capitale, secondo dati della questura, sono 170 mila mentre circa 200 mila sarebbero quelli regolarmente soggiornanti, stando alle cifre del ministero dell'Interno. Se si tiene conto che 50 o 60 mila residenti sono certamente non in condizioni di bisogno, resta la cifra di 100-110 mila extracomunitari.

La Cgil romana, parla di 15.233 immigrati iscritti al collocamento, di cui 2.715 donne, su un totale di 292.386; dato interessante, dal quale si può desumere che non è poi così difficile trovare un lavoro. Solo 689 hanno un'anzianità di iscrizione superiore ad un anno; quasi nessuno ha un titolo di studio (14.945 ne sono privi), 74 hanno una laurea (31 sono donne) e 99 un diploma (37 donne). Gli addetti all'edilizia sono circa 7.000, con il 90% impiegati nella manutenzione e ristrutturazione di appartamenti e condomini; per la questura a lavorare regolarmente sono 25.000. Coloro che «sfuggono» a ogni controllo e non hanno regolarizzato il loro rapporto di lavoro sarebbero 60 o 70 mila.

Molto seri continuano ad essere i problemi abitativi. Secondo l'inchiesta del sindacato l'emergenza riguarda 4.000 persone, i baracconi delle nuove «bidonville» alla periferia della capitale. Per aiutarli a organizzarsi, vivere e lavorare in modo autosufficiente, i progetti del sindacato prevedono un costo di alcuni miliardi «molto meglio utilizzati - sostiene Claudio Minelli, segretario della Cgil romana - di quelli erogati a qualche albergatore».

Due potenziali riceventi in attesa delle ultime prove di compatibilità:

Già in lista per ricevere il rene «venduto» dal padre che vuole rivedere la figlia

Il ravennate Bruno Poli non ci ripensa: venderà un rene pur di rivedere la figlia Stella Marlene. «La mia ex compagna danese vuole 50 milioni per farmi frequentare la bambina - dice - e l'unico modo che ho di procurarmeli è questo». Il suo caso commuove l'Italia e finirà a Mixer. A Canazei un altro bambino conteso negato al padre: «Da tre anni aspetto un pronunciamento del tribunale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Nei prossimi giorni Bruno Poli sarà a Roma per sottoporsi agli ultimi esami di compatibilità. «Se anche quelli vanno bene - dice - entro il mese mi farò espiantere il rene. Dove? All'estero, in una clinica famosa d'Europa già scelta dal destinatario dell'organo. Ho già detto all'avvocato di confermare alla madre di mia figlia che l'affare si farà: i 50 milioni che Susanne vuole saranno versati ad un quotidiano danese che farà una fidejussione bancaria in suo favore. Ad ogni incontro tra me e Stella Marlene, la mia ex compagna potrà poi prelevare una parte della somma. Quanto? Due o tre milioni per volta». I potenziali riceventi del rene sono due: uno

titolare e l'altro «di riserva». Il primo è di Taurianova, il secondo di Vercelli. «No, non mi tirerò indietro all'ultimo momento - dice il singolare donatore - e se le ultime prove di compatibilità dovessero dare esito negativo, farò un altro annuncio sui giornali. Potrebbe essere così: «Vendesi rene a 50 milioni per poter fare il padre». Con quali garanzie? «Nessuna, ma ci devo credere - afferma - e credo che Susanne, dopo, mi lascerà frequentare mia figlia. Se va male, invece, i soldi finiranno in beneficenza».

Negli ultimi giorni a casa Poli sono arrivate diverse telefonate da tutta Italia. «Mi hanno chiamato perfino da Cosenza. Hanno letto l'arti-

colo sul suo giornale, mi hanno incoraggiato a continuare la mia battaglia per i diritti dei bambini, soprattutto di quelli dei genitori separati». Sono di fatto le prime adesioni alla fondazione «diritti del fanciullo» che Poli ha costituito e che vuole ora promuovere a livello nazionale. «L'idea me l'ha data il presidente di "telefono azzurro", il professor Caffo - racconta - i soci penso che non mancheranno: di situazioni simili alla mia, purtroppo, ce ne sono molte e io ho ricevuto finora almeno 20-30 mila lettere di solidarietà». La prima iniziativa della nuova associazione riguarderà il «caso» del co-fondatore Antonio Baroni, 49 anni, agente di commercio, residente a Cento di Ferrara. Nell'86 sposò una ragazza di quasi vent'anni più giovane di lui, Susanna Caracoi di Canazei, e dalla loro unione nacque, il 28 febbraio 1988, Valentino. Ma il rapporto andò ben presto in crisi e i due si separarono, consensualmente. Antonio ottenne di poter vedere il figlio dalle 14 alle 19 della domenica e due ore ogni secondo sabato del mese. «Ma

la mia ex moglie interpretava questa disposizione alla lettera - racconta Baroni - Valentino me lo faceva solo vedere, non toccare o portarlo a fare una passeggiata. Così ho chiesto al tribunale di modificare le modalità di visita». Da quasi tre anni aspetta inutilmente una risposta. La prima udienza ci fu il 29 giugno dell'89 e si concluse con un rinvio. Seguirono altri tre slittamenti, fino alla beffa finale del 31 gennaio scorso. «L'avvocato, con una laconica lettera, mi ha comunicato che il giudice preposto è andato in pensione e che la causa è rinviata a data da destinarsi», racconta Antonio Baroni.

Intanto Valentino è cresciuto, e con lui i problemi. Baroni ha anche ottenuto dal pretore di Canazei di poter prelevare il bambino in un giorno stabilito. Ma quando è andato a prenderlo ha avuto una sgradita sorpresa. «Mio figlio mi ha aggredito a calci e pugni dicendomi che non sono io suo padre, che il suo papà è il convivente di Susanna, che io sono cattivo, bugiardo e voglio fare del male alla mamma. E' stata lei a metterlo contro di me, ne sono sicuro». La versione della madre è diversa. «E' Antonio che non ha saputo conquistarsi la fiducia del bambino - dice tra le lacrime Susanna Caracoi - quando lui arrivava, Valentino si nascondeva. E dopo ogni visita non riusciva a dormire la notte. Io non ho mai fatto niente per metterlo contro suo padre, è una situazione che ha creato Antonio. Per me quel bambino è tutto. Non voglio imporgli un altro padre. Voglio solo evitargli altri traumi. Se si pensasse solo al suo bene una soluzione si potrebbe trovare».

È PRONTO PER IL MASSIMO.

- Il Latte Alta Qualità è un latte unico, prezioso, ricco di proteine, dal sapore pieno ed autentico.
- Il Latte Alta Qualità proviene esclusivamente da capi selezionati e nasce quindi con tutte le caratteristiche di igiene e genuinità imposte dalle nuove norme di legge.
- Il Latte Alta Qualità è garantito da Granarolo, il meglio della genuinità, il massimo della freschezza.

LA FRESCHEZZA È IL NOSTRO PRODOTTO PIÙ IMPORTANTI

Al Csm una non-stop per nominare il candidato alla Superprocura Dopo una giornata di audizioni slitta ancora la nomina

Csm non sceglie, aspetta le elezioni

Lo scontro è tra Agostino Cordova e Giovanni Falcone i due candidati più accreditati per diventare Superprocuratori. Ma dopo una giornata di audizioni e una riunione notturna, il Csm rinvia ancora il voto. Il gruppo di Unicost vuole attendere le prossime elezioni dei magistrati (il 22 marzo) prima di esprimersi. Teme che un pronunciamento per Giovanni Falcone faccia perdere voti al gruppo.

CARLA CHELO

ROMA. Sembrava fatta. Agostino Cordova e Giovanni Falcone i due candidati più accreditati a dirigere la Superprocura avevano già superato il primo esame. Circolavano già indiscrezioni sulle preferenze a Cordova e due a Falcone. Invece a tarda sera, dopo un'intera giornata di audizioni ecco giungere l'ennesimo rinvio. Il gruppo di maggioranza della magistratura (Unicost) e il consigliere socialista vorrebbero attendere le elezioni della

magistratura (il 22 marzo) prima di dare un parere definitivo. Temono che un pronunciamento a favore di Falcone prima di quella data possa far indispettare la magistratura che potrebbe far perdere ad Unicost la maggioranza nell'Associazione.

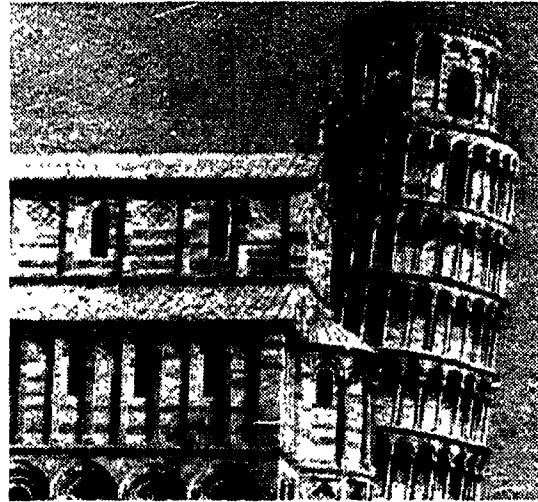
Dopo le votazioni invece, avrebbero mano libera. Per questo dopo avere trascorso l'intera giornata in audizioni dei nove candidati con più possibilità proprio mentre si tavan per votare, hanno chie-

mini che avevano già collaborato con Falcone all'epoca del pool antimafia a Palermo. Contro il direttore dell'ufficio affari penali del Ministero pesa invece la diffidenza di buon parte della magistratura, accresciuta da quando il magistrato ha lasciato Palermo per diventare uno dei più stretti collaboratori del ministro.

Ma anche Agostino Cordova, uno dei giudici antimafia più apprezzati e laboriosi ha ricevuto in passato attestazioni di stima da parte del ministero. Non sarà facile, adesso per Martelli rimangiarsi il giudizio positivo. L'ultima grande inchiesta di Cordova ha messo in luce un traffico nel quale erano coinvolti esponenti socialisti calabresi. Un ulteriore motivo d'imbarazzo per il ministro: il suo non potrebbe essere scambiato per un tentativo di condizionamento. A favore del giudice calabrese oltre ai successi professionali gioca la fama di magistrato indipendente

è libero da ogni condizionamento. In ogni caso il concerto del Guardasigilli, lo ha ricordato ieri Alessandro Crisculo, avrà un forte peso nelle decisioni finali del consiglio, che potrebbe ribaltare le indicazioni espresse in commissione.

Sullo sfondo resta lo scontro aperto tra Csm e Ministero sul potere di nomina dei dirigenti degli uffici giudiziari. Resta l'incognita che a guadagnare dallo scontro possa essere un terzo candidato. Fino a ieri girava il nome di Antonino Loiacono, procuratore di Civitavecchia. Dopo le audizioni di ieri pomeriggio diversi consiglieri hanno fatto il nome di Domenico Signorino, sostituto procuratore generale a Palermo. Non sarebbe la prima volta che di fronte ad una serie di veti incrociati emerge alla fine una candidatura minore. Per la Superprocura sarebbe un battesimo amaro.



Torre di Pisa «Ora basta andiamo a Roma a protestare»

Dopo gli appelli, le lettere a ministri e sottosegretari arriva la protesta per la Torre di Pisa. Il 5 marzo scade il decreto che fissa fondi e competenze per la salvezza del Campanile, le cui condizioni di salute si fanno sempre più preoccupanti. L'assessore comunale socialista Badiani, propone: «Manifestiamo davanti al Parlamento, per far capire che vogliamo certezze per la cerchiarata del Campanile: i cerchi ci sono, ma la commissione non può dare il via all'intervento per ragioni burocratiche».